

# L'ESPERIENZA DI CARITÀ APOSTOLICA DEI FONDATORI E LA LORO EREDITÀ SPIRITUALE (Costituzioni FMA art. 1-7)

Anita DELEIDI

La riflessione sull'identità carismatica della FMA nella Chiesa ci porta a confrontarci con alcuni elementi tipici della spiritualità dei Fondatori dell'Istituto – don Bosco e madre Mazzarello – così come sono delineati nei primi sette articoli delle *Costituzioni*, riguardanti proprio l'identità. I riferimenti alle figure ed alla spiritualità dei Fondatori rendono possibile una interessante “rivisitazione” del passato che ci aiuta ad illuminare l'oggi. Don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto in pienezza la loro “risposta di salvezza” ai giovani del loro tempo, hanno risposto alle non facili “sfide” che anche allora venivano poste alla vita religiosa dalla società contemporanea. Il confronto con i criteri e le ansie apostoliche che hanno guidato la loro azione e la riscoperta della loro preziosa eredità carismatica diventano luce per l'oggi.

Ripercorreremo insieme i primi sette articoli delle *Costituzioni* e in essi vedremo presentate e delineate le figure dei Fondatori, il loro “vissuto”, la loro missione, la loro eredità. L'esperienza di *carità apostolica* che li caratterizza<sup>1</sup> è la risposta di salvezza alle “sfide” di ogni tempo, preziosa eredità comunicata anche a noi.

## 1. Il riferimento ai Fondatori negli articoli riguardanti l'identità dell'Istituto

I *Lineamenta* preparatori al Sinodo dei Vescovi su: *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* affermano che la vita-

<sup>1</sup> Cf *Costituzioni* 2.

lità e il servizio ecclesiale di un Istituto religioso dipendono dalla fedeltà al dono di grazia che lo Spirito Santo ha riversato nel carisma originale: per questo nessun carisma deve essere «cambiato o snaturato, ma deve essere conservato e rinnovato».<sup>2</sup> Nella varietà dell'ispirazione e nella peculiare fisionomia di ciascun Istituto la Chiesa riconosce il «carisma dei Fondatori» quale particolare *esperienza dello Spirito*, trasmessa ai propri discepoli.<sup>3</sup>

Le *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA, fin dai primi articoli, presentano la figura del *Fondatore*, don Bosco, e quella della *Confondatrice*, madre Mazzarello, come *persone aperte al dono dello Spirito*, inserite ed operanti in una storia di salvezza. Proprio perché aperti allo Spirito, essi hanno saputo ascoltare il «grido» dei giovani del loro tempo: la docilità allo Spirito è, infatti, il fondamento della carità apostolica. Solo se si è totalmente «aperti» a Dio si è veramente aperti all'uomo e man mano che si cresce nella contemplazione del mistero di Dio si cresce nella capacità di comprendere e di servire l'uomo.

Don Bosco e Madre Mazzarello si sono fatti «dono totale ai piccoli e ai poveri»<sup>4</sup> per portare loro l'amore di Cristo. Una donazione maturata e sofferta nel tempo, una volta scelto il Signore della vita.

La nota espressione di Maria Domenica: «Perdonami, Signore, se sono stata un quarto d'ora forse senza pensare a te», collocata nel contesto di maturazione del cammino spirituale del gruppo delle Figlie di Maria SS.ma Immacolata di Mornese, riecheggia il testo alfonsiano de *La vera sposa di Gesù Cristo*, che le giovani mornesine meditavano nei loro raduni: «Procuriamo di non fare alcuna azione senza prima averla offerta a Dio e non far passare un quarto d'ora, in qualunque occupazione ci troviamo, senza alzare la mente al Signore con qualche atto buono».<sup>5</sup>

Pensare a Dio – «alzare la mente al Signore» – è per S. Alfonso, dunque, operare concretamente il bene. Essere disponibili al prossimo, aprirsi alla carità fraterna. Il chiudersi in se stessi è non pensare a Dio; l'egoismo è la radice di ogni peccato. Pensare a Dio è aprirsi al Suo amore. Quando si cercano vie d'amore, si pensa a Dio.

Nel momento di «verifica» del proprio essere ed agire del piccolo

<sup>2</sup> SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Lineamenta*, Bologna, Dehoniane 1992, 17.

<sup>3</sup> Cf *ivi* 16.

<sup>4</sup> *Costituzioni* 6.

<sup>5</sup> ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *La vera sposa di Gesù Cristo*, Milano, Paoline 1965, 364.

gruppo delle giovani figlie, Maria Domenica si accusa di questa "mancanza" d'amore: forse solo qualche atto buono mancato, ma l'espressione è indicativa di uno stato d'animo permanente: la ricerca di Dio che si fa dono concreto.

«*Dono totale ai piccoli e ai poveri*»: è il "vissuto" dei Fondatori, divenuti per i "figli" «*padre e maestro*» l'uno, «*madre e confondatrice*» l'altra. «Padre» - «Madre»: non è una scontata terminologia, ma sono titoli attribuiti, nella storia della spiritualità, a chi veramente genera vita e una vita che perdura nel tempo. Titoli attribuiti a chi comunicava la vita di Dio con la parola, l'esempio, la testimonianza, il dono totale, il dono stesso della vita.

Don Bosco, «padre» per i suoi giovani e i suoi figli: «consumato» nel suo donarsi (muore «logorato») perché tutti, soprattutto i più poveri, abbiano la salvezza. *Juvenum pater* lo addita Giovanni Paolo II nella celebrazione del centenario della sua morte e la lettera apostolica snoda mirabilmente le motivazioni storico-pedagogico-spirituali del titolo. E Maria Domenica Mazzarello Confondatrice perché «madre»: «A ragione si addice alla Serva di Dio – afferma il promotore generale della Fede al processo di canonizzazione – il titolo di Confondatrice, e giustamente dai testi appartenenti alla sua Congregazione, forse senza pensare al vero senso della parola, è chiamata "la nostra madre" e dagli esterni le suore sono dette "sue Figlie"».<sup>6</sup>

Fino al dono della vita: «da offrirsi vittima per questo [Istituto]». <sup>7</sup> Non c'è amore più grande che dare la vita. Anche la morte di madre Mazzarello diventa consumazione di maternità piena d'amore, trasformata in estremo dono di carità.<sup>8</sup>

Fondatore e Confondatrice, dunque, sono caratterizzati dal dono totale della loro vita per i fratelli, per i piccoli, per i poveri perché aperti alla voce dello Spirito, al dono di Dio che li ha resi apportatori di salvezza. Si delinea così chiaramente la loro missione nella storia e nella Chiesa: diventare tra i giovani «segno ed espressione dell'amore preveniente» del Signore.<sup>9</sup>

<sup>6</sup> SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Novissima Positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 5.

<sup>7</sup> *Ivi* 13.

<sup>8</sup> Cf *Cronistoria* III 235. È da sottolineare che madre Mazzarello offre la vita non solo per l'Istituto, ma anche per la conversione di Annetta Bedarida, la giovane ebrea che con difficoltà voleva passare al cristianesimo.

<sup>9</sup> *Costituzioni* 1.

La comune intuizione e convinzione che la salvezza dei giovani passa attraverso la via dell'educazione è la risposta concreta data alle sfide della società a loro contemporanea e diventa preziosa eredità, nel tempo e nello spazio, per una congregazione che «partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il Progetto di educazione cristiana proprio del sistema preventivo».<sup>10</sup>

Fin dalla sua adolescenza e giovinezza, don Bosco matura quell'ideale sacerdotale che lo porta alla ricerca e alla sofferta attuazione della sua missione verso i giovani poveri di Torino: il contatto a Chieri con i compagni, la stessa esperienza del seminario, l'apertura col Caffasso verso le povertà emergenti in Torino, gli incontri determinanti con giovinezze senza speranza lo convincono che solo una vera *presenza* educativa può «far crescere Cristo» nel cuore dei giovani. E Maria Domenica Mazzarello, nel povero contesto mornesino, dove le ragazze non nutrono grandi ideali (casa - famiglia - lavoro - il tutto con la fatica del quotidiano), intuisce la necessità di promuovere «nuova vita», allargare gli orizzonti, dare senso profondo anche al quotidiano.

Per entrambi i santi il *da mihi animas coetera tolle* diventa l'anima «della missione educativa»<sup>11</sup> e il sistema preventivo una spiritualità e metodo di azione pastorale.<sup>12</sup>

È la *preziosa eredità* che hanno lasciato: un «vissuto» che permane nel tempo. L'eredità è «qualcosa» che si trasmette e si divide fra i successori e a volte rischia di indebolirsi e concretamente di diminuire. L'eredità che ci hanno lasciato don Bosco e madre Mazzarello è invece un patrimonio intatto che non deve essere sciupato nella trasmissione (penso alla delicatezza, all'importanza proprio degli anni del noviziato per accoglierlo e al ruolo responsabile della maestra in tale trasmissione).

Percorrendo con attenzione i primi sette articoli delle *Costituzioni*, le figure dei Fondatori, il loro «vissuto», la loro missione, la loro «eredità» possono essere colti nelle linee fondamentali che li caratterizzano: la straordinaria apertura allo Spirito, l'accoglienza del progetto di Dio, il dono totale di carità evangelica. Qui sta il segreto della fecondità apostolica della loro eredità spirituale.

<sup>10</sup> *Ivi* 1.

<sup>11</sup> *Ivi* 6.

<sup>12</sup> *Ivi* 7.

## 2. L'esperienza di «carità apostolica» in don Bosco e in madre Mazzarello

Nell'«unico disegno di grazia» suscitato dallo Spirito,<sup>13</sup> don Bosco e madre Mazzarello hanno vissuto la «stessa esperienza di *carità apostolica*»: centrati in Dio, aperti all'uomo. L'esperienza, cioè il “vissuto”, ha alla base un atteggiamento costante dello spirito (apertura a Dio) che si trasforma in azione: la carità apostolica.

Di per sé, la carità non avrebbe bisogno dell'aggettivo «apostolica»: lo è per sua natura. *Caritas* è amore, amore che si comunica. Colui che ama, che vive nello Spirito, è portato a donarsi e a donare; la vera *caritas* biblica è vero amore, amore di affezione che si rivela e si comunica.

È l'amore in Dio (Dio è *Caritas*, è comunione trinitaria, comunione d'Amore) che si comunica: si dona nel mistero dell'incarnazione unendosi all'umanità di Cristo e grazie al Figlio si dona a noi, ci eleva alla sua vita, ce ne rende partecipi. E come Cristo ha compiuto la sua missione nel comunicare l'*agape* divina, così anche noi ne siamo partecipi nel vivere la carità apostolica.

Vivere, dunque, un autentico cammino nella vita dello Spirito vuol dire vivere profondamente radicati in Dio, ma anche essere inseparabilmente aperti agli uomini, ai fratelli che compiono con noi questo cammino. S. Giovanni ci ricorda: «Figli miei, non amiamo a parole e con la lingua, ma a fatti e nella verità» (1Gv 3,18).

Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno amato «nei fatti e nella verità», fino al dono della vita.

### 2.1. Caratteristiche evangeliche della carità apostolica vissuta da don Bosco e da madre Mazzarello

Il “patrimonio spirituale” che don Bosco ha trasmesso all'Istituto delle FMA<sup>14</sup> è ispirato alla «carità di *Cristo Buon Pastore*», al Maestro buono, che è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto, trascorrendo una vita di servizio, da vero buon Pastore che dona la vita stessa.

Don Bosco e madre Mazzarello hanno avuto cura del “gregge” lo-

<sup>13</sup> Ivi 2.

<sup>14</sup> Ivi 1.

ro affidato, sono andati alla ricerca della pecorella smarrita, si sono preoccupati anche della “pecora grassa”, della “pecora madre”. Non hanno trascurato le loro attenzioni per “salvare” chi dovevano condurre ora pian piano, ora con forza, ora con delicatezza o con trepidazione, ora con indomita decisione, sul cammino della via del bene, della salvezza.

L'immagine biblica ben si addice alle due figure e la loro vita si può rileggere quasi in parabola sotto questo aspetto: guide premurose, attente, che conoscono le loro pecorelle, le chiamano per nome, le cercano quando si smarriscono, le curano quando si feriscono, con un amore gratuito, totale. E *non di un amore “qualunque”*, ma *come quello di Cristo*: «come il Padre mi ha amato, così anch'io vi ho amati», con lo stesso amore infinito, immutabile, totale, incondizionato. L'amore di Cristo è *un amore delicato, sollecito*, che vuole dissipare ogni preoccupazione e ogni timore dal cuore di coloro che ama, comunicando loro la sua pace e la sua gioia e porta alla confidenza più assoluta (cf *Gv* 14; 15-16).

E *l'attenzione concreta alla persona*: «i giovani sentano di essere amati», raccomanda don Bosco. Nelle testimonianze dei processi di canonizzazione, sia di don Bosco che di madre Mazzarello, balza vivo nei ricordi delle persone l'atteggiamento di accoglienza e di amorevolezza che ciascuno sentiva nel rapporto con i Santi educatori. Ognuno sapeva di “essere amato” con “amore di predilezione”, fatto non di particolarità, carezze, privilegi, ma di un sorriso, di accoglienza sincera, di ascolto, di perdono. Incontri brevi (non c'è bisogno di tante parole, quando si ama veramente), una domanda, un aiuto silenzioso e concreto, il rispetto dei tempi, dei tempi “lunghi” a volte, ma che tramettono l'infinita pazienza di Dio.

Essere, dunque, *presenze educative* che «con la sola forza della persuasione e dell'amore» sanno «far crescere Cristo nel cuore delle giovani», animate da quella carità «paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza».<sup>15</sup>

La carità evangelica, che è il fondamento del sistema preventivo, offre a tutti e a ciascuno *aiuto e perdono*: don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono stati strumenti di misericordia e di perdono e nello stesso tempo hanno saputo perdonare ed accogliere anche chi non li amava.

Credevano fermamente nell'amore misericordioso del Padre, lo

<sup>15</sup> *Ivi* 7.

avevano sperimentato in modi personali e differenti, ma proprio per questo erano capaci di atteggiamenti di vera "com-passione" (= soffrire insieme, portare i pesi gli uni degli altri). Offrivano a tutti e a ciascuno aiuto e perdono, come Cristo, che non solo si lasciava chiamare amico dei pubblicani e dei peccatori, ma lo era di fatto, nella buona e concreta accoglienza che faceva loro.

Don Bosco non rifiutava "peccatori" e giovani malfamati; offriva accoglienza, perdono, ed era poi esigente nell'incamminarli nella via del bene, ma con pazienza e comprensione. Maria Domenica sapeva intuire difficoltà di coscienza, cogliere piccoli drammi interiori, sciogliere distanze ed aprire cuori.

È preziosa eredità, dunque, andare incontro a coloro che sono più deboli, che più hanno bisogno della parola di conforto, di credere di nuovo nella vita. E non solo verso i giovani, destinatari per eccellenza della nostra missione educativa.

Don Bosco e madre Mazzarello ci insegnano a «testimoniare la misericordiosa bontà del Signore» anche *ai fratelli più vicini*, a chi condivide la delicata missione educativa nella comunità. Forse è più facile nutrire sentimenti di misericordia e pazienza evangelica con i "terribili discoli" dei nostri cortili ed è più difficile l'accoglienza e la comprensione fraterna di chi ci sta accanto.

Nel Vangelo Cristo mostra bontà verso i "suoi" che, nonostante i ripetuti insegnamenti, restano così caparbiamente attaccati alle loro concezioni, pregiudizi, meschinità. Perfino nell'ultima cena essi discutono per il primo posto nel suo regno messianico. Con instancabile bontà e infinita pazienza Gesù li forma ed apre il loro spirito all'intelligenza della verità.

Don Bosco e madre Mazzarello agiscono come Cristo con i loro primi collaboratori, nella formazione paziente della *prima comunità* a Valdocco e a Mornese: non vi sono solo difficoltà materiali nella storia delle origini, ma anche entusiasmi ed abbandoni, gente da frenare e gente da spronare, spiritualità complesse da semplificare o superficiali da rafforzare.

Rileggiamo con attenzione le pagine delle fondazioni: niente di idilliaco, ma apertura sofferta e generosa al piano di Dio. Don Bosco è arrivato al primo nucleo di collaboratori stabili nel 1859 non senza difficoltà ed abbandoni, ma li ha conquistati con la sua carità paziente, anzi proponendo proprio un «esercizio concreto di carità», tanto che «Frate o non frate, io sto con don Bosco» esclamava il giovane Cagliero. Furono affascinati, dunque, da una testimonianza di vita –

quella di don Bosco – e dalla sua attenzione a loro, i primi, i “collaboratori” che pure tanta pazienza dovevano fargli esercitare.

E a Mornese, il primo nucleo di professe, di età non giovanissima per quel tempo (dopo entreranno più giovani), sono donne “fatte”, con esperienze di vita dura, solida, ma non tutte abituate alla vita comunitaria, ad uno stesso stile di preghiera, perfino di concezione di vita religiosa; eppure avviene il “miracolo” dell’unità di spirito che fa superare tensioni ed umane incomprensioni. C’è il cuore grande di Maria Domenica, l’attenzione alle sorelle, i piccoli gesti del quotidiano che dicono: «Mi ricordo di te». È la testimonianza di *un amore intimo, personale per ciascuno*: come Cristo.

L’amicizia profonda manifestata da Cristo verso Marta, Maria, Lazzaro e la predilezione mostrata verso gli apostoli e in particolare verso alcuni di essi, ci fa vedere come l’amore del Salvatore, pur essendo universale e gratuito, non per questo cessava di essere tenero, umano e personale, sì da tendere alla piena comunione di anime. «Vi ho chiamati amici, perché vi ho manifestato tutto quello che ho udito dal Padre mio» (Gv 15,14). Ed è così tenero il suo amore che può essere paragonato a quello di un padre verso i figli. Cristo chiama infatti i suoi discepoli, in modo molto affettuoso, «figlioli miei» (Gv 14,33).

È questo, in fondo, l’atteggiamento di don Bosco e di Madre Mazzarello con i propri confratelli e sorelle, non solo coi giovani destinatari: davano fiducia, attenzione, amore all’interno e all’esterno della comunità. Proviamo ancora una volta a ripercorrere la loro vicenda storica, soffermandoci sulla loro capacità di stabilire autentici legami all’interno della comunità, con quella libertà vera che viene dall’amore: «Fate con libertà tutto ciò che esige la carità».<sup>16</sup> Troveremo, allora, una “paternità” ed una “maternità” capaci di generare “vita”: il piccolo nucleo, potenziato dalla fiducia e dall’amore, diventa albero grande.

«Dono totale ai piccoli e ai poveri», don Bosco e madre Mazzarello hanno fatto proprie le caratteristiche evangeliche dell’amore di Cristo. Solo in Cristo e per Cristo ogni uomo può concepire cosa sia l’*agape* di Dio e trovare l’esempio di come attuarla in sé.

<sup>16</sup> *Lettere* 35,3.



## 2.2. Un'unica passione: Dio e l'uomo. Essere «segno del suo amore preveniente»

Guardando a don Bosco e a madre Mazzarello, le FMA vogliono donare la loro vita al Signore «diventando tra le giovani *segno ed espressione* del suo amore preveniente». <sup>17</sup> Questa espressione racchiude in sé la forza dell'identità della FMA: è un impegno esistenziale, professato nelle Costituzioni, «essere segno» di Amore, ma di un *Amore che previene*, perché questa è la caratteristica della vera *Caritas*; è Dio che ama per primo.

«Essere segno» vuol dire *essere testimonianza leggibile*. Il “segno”, se è veramente tale, non ha bisogno di spiegazioni. Se non è leggibile, non è segno.

Chi vede una FMA dovrebbe cogliere e sperimentare, nel suo essere e nel suo agire, la forza dell'Amore preveniente del Padre. «Essere segno», osiamo dire essere “sacramento”; il sacramento attua, per chi crede, attraverso il segno, ciò che “significa”: forza di grazia.

La FMA, vivendo in pienezza la sua identità, può diventare “sacramento” dell'Amore che salva. Gestì, pensieri, azioni che diventano, per chi si avvicina, “segno”, trasparenza dell'Amore preveniente del Padre: è questa l'eredità del “vissuto” di don Bosco e di madre Mazzarello. La loro *vita* è stata testimonianza leggibile dell'Amore misericordioso del Padre che accoglie e perdona, che previene attraverso gesti concreti d'attenzione, d'interesse, di solidarietà, di condivisione. Possiamo veramente affermare che *la loro vita intera* (non solo quello che hanno fatto, detto, ecc., ma quello che *sono stati*) è stata “sacramento”, mediazione di grazia per l'incontro delle anime con Cristo. Li animava l'ansia della salvezza, *la passione per Dio*, che diventa *passione per l'uomo, perché l'uomo*, ogni uomo *s'incontri col suo Signore*.

Profondamente radicati in Cristo, don Bosco e madre Mazzarello, proprio perché centrati in Lui, come la vite e i tralci (immagine tipicamente mornesina!), sono stati capaci di essere strumenti di salvezza, manifestazione dell'Amore misericordioso del Padre che salva.

In effetti, noi non possiamo amare come Cristo se non unendoci a Lui: «Io sono la vite, voi i tralci. [...] Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). Il segreto di ogni apostolato fecondo: la comunione filiale col Padre, nel Figlio, vivificata dallo Spirito.

<sup>17</sup> Costituzioni 1.

L'amore di Cristo ci introduce nell'intimità di Dio. In Cristo amiamo e ne siamo riamati. Gesù è il Tu proposto da Dio agli uomini per il dialogo e la comunione d'amore, e solo amando e comunicando con Cristo l'uomo diviene capace di entrare nella vita di amore di Dio e di riamare a sua volta. «Non io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). Io non esisto, se non nella misura in cui sono unito al Cristo: la mia vita cristiana è vita in Cristo, per Cristo. È partecipazione all'amore trinitario di Dio: solo così diventa irradiazione agli altri di quell'amore che Dio stesso suscita e spande nei cuori, sì da poter dire veramente che non solo noi amiamo Dio e il prossimo in Dio, ma che Dio ama se stesso e il prossimo in noi.

Per questo, *solo un'autentica e profonda unione con Cristo rende autentico e fecondo il donarsi*. Quanto più si unifica il nostro essere in Cristo tanto più cresce il dono agli altri. Chi veramente ha incontrato il Cristo, non può trattenerlo per sé: lo "grida" con la sua vita agli altri.

Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono arrivati al dono totale della loro vita a Cristo e in lui ai fratelli attraverso un cammino che ha avuto le sue luci e le sue difficoltà: la scelta di Cristo esige la purificazione, la conversione del cuore. Conosciamo *l'itinerario spirituale* dei due Santi, il loro cammino di unificazione interiore attraverso momenti di sofferza e nascosta purificazione, momenti di incertezze, di solitudine, di abbandono però fiducioso alla volontà del Signore. Don Bosco, pur con la sua capacità di superare ogni difficoltà per raggiungere l'ideale di sacerdote educatore, ha provato momenti di smarrimento e di prova («Mio Dio, perché non mi fate palese il luogo in cui volete che io raccolga questi fanciulli? o fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare»)<sup>18</sup> nella realizzazione della sua missione, ma sempre ha deposto ogni fiducia nel Signore; Maria Domenica, donatasi serenamente al Cristo fin dalla sua giovinezza, provata nella malattia, ha consegnato totalmente il suo essere («Se nella vostra bontà vorrete donarmi ancora alcuni anni di vita...»)<sup>19</sup> al Signore della sua vita, maturando così la sua missione educativa: il dono dello Spirito costruisce sul vuoto di sé.

È *unica, dunque, la passione per Dio e in lui per l'uomo*. Si dice di madre Mazzarello: «donna di vedute grandi e sicure perché fissa in

<sup>18</sup> BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991, 153-154.

<sup>19</sup> *Cronistoria* I 93.

Dio». «Viveva perduta in Dio! sia quando era raccolta nella preghiera, sia quando era impegnata nel lavoro, sia nel riposo che nella veglia». <sup>20</sup> E questa ardente carità teologale si concretizza in continuità d'amore verso i fratelli. Questa profonda continuità d'amore per Dio e per l'uomo mi sembra sia importante da sottolineare nel periodo formativo del noviziato, proprio alla luce dell'esperienza di vita dei nostri Santi; non c'è un prima o un dopo (prima mi apro a Cristo, poi ai fratelli), ma è l'esperienza vera e profonda di Dio che mi apre ai fratelli.

Come don Bosco e madre Mazzarello, dobbiamo formare ad essere, dunque, "segnì", testimoni, trasparenze dell'Amore preveniente del Padre.

*Testimoni di un amore misericordioso e paziente*, don Bosco e madre Mazzarello hanno portato questa testimonianza in un clima di "rigorismo" morale, che allontanava da Dio Padre misericordioso. Ne hanno fatto sentire la presenza, gustare la pace (la vita di grazia). Era, in fondo, una sfida al loro tempo camminare nella linea "benignista", alfonsiana, per ridare fiducia, speranza contro il rigorismo o il lassismo imperante nel contesto liberale piemontese. E diventava una *testimonianza di amore gratuito*, di carità fattiva, che non chiedeva ricompensa ed arrivava prima, per "salvare" *tutto il giovane* (non solo l'anima). Diventava *ricerca concreta* di vie di salvezza: *nella "casa" dell'oratorio*, dove si veniva accolti totalmente e non si trovava solo catechismo, ma anche pane, lavoro, scuola, gioco, preghiera. (L'oratorio di Valdocco era tutta la complessità dell'opera, non dimentichiamolo e non riduciamo il termine "oratorio" al solo incontro settimanale). A Mornese, nel laboratorio prima e nel collegio poi, la giovane veniva guidata ad una formazione sana, semplice, ma completa, ad "essere donna" secondo la saggezza di Maria Domenica.

Infine, testimonianza audace di ricerca di vie nuove (la stampa a Valdocco, la scuola per la donna a Mornese, ecc.) fino allo slancio missionario, "respirato" da tutti: collaboratori, giovani e ragazze; sono orizzonti che si allargano, che promuovono vita. Segni, allora, di un Amore non solo che previene, ma che non ha confini: «un cuore grande, come le sabbie del mare». <sup>21</sup> Segni di una *carità apostolica* «che ha

<sup>20</sup> MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 192.

<sup>21</sup> *Costituzioni 2.*

come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria». <sup>22</sup>

Vorrei concludere, allora, questa “rivisitazione” di alcuni elementi dell’eredità spirituale di don Bosco e di madre Mazzarello attraverso gli articoli riguardanti l’identità dell’Istituto delle FMA, richiamando un elemento fondamentale di tale eredità, che non è esplicitato negli articoli presi in considerazione, ma che tuttavia è ad essi sotteso ed è determinante nella spiritualità salesiana: la *gioia*.

Essere «segni ed espressione» dell’amore preveniente di Dio è essere testimoni di *gioia*: la gioia di sapersi amati, perdonati, accolti. Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono stati testimoni di questa gioia cristiana e ne hanno fatto una caratteristica del loro essere. Tale gioia («allegria», come raccomandava madre Mazzarello) è uno stato d’animo permanente, è serenità pur nella prova, perché ha le sue *radici profonde nell’Amore di Dio*: «l’allegria è segno di un cuore che ama tanto il Signore». <sup>23</sup>

Atteggiamento di fondo dell’anima, la gioia diventa il *segno* esterno della vera passione per Dio, che diventa in Lui e per Lui passione per l’uomo: preziosa eredità, non facile, lasciataci da don Bosco e da madre Mazzarello da vivere in autenticità nell’oggi, davanti alle sfide di una società che ha perso il senso della gioia vera, dell’amore gratuito e totale.

<sup>22</sup> *Ivi* 7. La dimensione mariana dell’identità verrà trattata in un altro contributo.

<sup>23</sup> *Lettere* 60,5.